

La battaglia di Sant'Alosio dell'11 aprile 1945

Agli inizi del mese di aprile 1945, nell'imminenza della ripresa dell'offensiva alleata sulla Linea Gotica la transitabilità delle vie di comunicazione che collegavano Genova con la pianura piemontese e lombarda era diventata essenziale per i Comandi tedeschi per far defluire le loro truppe in ritirata.

Era necessario per i tedeschi impedire che le forze partigiane scendessero in pianura a bloccare le strade e la ferrovia. Per questo misero in atto varie azioni di contrasto, tra cui l'attacco al Distaccamento partigiano di Sant'Alosio, avvenuto la mattina dell'undici aprile.

Il Distaccamento che aveva la sede a Sant'Alosio ed era comandato da «Ercole», per la sua collocazione geografica, era il più avanzato verso la pianura, distava infatti pochi chilometri dalla ferrovia e dalle strade statali. Era quindi quello potenzialmente più pericoloso per la sicurezza delle comunicazioni tedesche.

Le forze nazifasciste organizzarono così un'azione, che aveva come scopo una manovra a tenaglia, che avrebbe avuto come punti di partenza Sant'Agata Fossili e Costa Vescovato, che avrebbe dovuto annientarlo.

I movimenti delle truppe non passò inosservato nei due paesi e i partigiani di Sant'Alosio all'alba dell'undici aprile furono informati che a Sant'Agata c'era un gruppo di truppe tedesche che erano giunte la sera precedente, cercando di non essere notate, avanguardia di altre che sarebbero arrivate da Novi Ligure l'indomani.

Il Distaccamento, che da poco ha assunto il nome di *Regazzi*, un partigiano caduto nel mese di febbraio a San Sebastiano Curone, era composto di 46 uomini¹ bene armati, ognuno disponeva di uno Sten o di un mitra e di un'arma a tiro lungo, inoltre il distaccamento era dotato di mitragliatrici inglesi Bren, ricevute dai lanci aerei in val Borbera.

«Ercole» intuisce che la contemporanea presenza di truppe a Sant'Agata e a Costa Vescovato fa parte di un piano teso a isolare il suo distaccamento. La colonna di Costa oltre a raggiungere Sant'Alosio, sarebbe salita da nord, per impedire ai partigiani lo sganciamento a nord sul fondo di un vasto e scosceso calanco sulla cui sommità transita uno stretto sentiero, una specie di passaggio obbligato, che porta alla Casa di caccia Cerruti e a San Vito, mentre la colonna proveniente da Sant'Agata, una volta scesa al rio Mazzapiedi, deviando verso la frazione Sant'Andrea, sarebbe salita da sud lungo un canalone ben protetto, con l'obiettivo di raggiungere la sommità dello stesso calanco.

Se la manovra fosse riuscita, il distaccamento, preso in una morsa a tenaglia, sarebbe stato distrutto, oppure, ipotesi più probabile, si sarebbe disperso su per i boschi di San Vito e verso Avolasca, lasciando così Sant'Alosio in mano agli attaccanti, e perdendo la sua base operativa, che sarebbe stata presidiata, non si sa per quanto tempo, dagli attaccanti, in attesa del ripiegamento ormai imminente delle truppe tedesche dal fronte della Lunigiana. La puntata più pericolosa appariva quindi quella che sarebbe provenuta da Sant'Agata.

Non era ragionevole per i partigiani attendere lo scontro a Sant'Alosio, anche per evitare rappresaglie agli abitanti del luogo. Si decise quindi di mandare una squadra con un mitragliatore Bren, comandata da «Mario», un maresciallo dell'esercito, accompagnata anche da una squadra di protezione, alla Casa di caccia Cerruti, situata a est di Sant'Alosio e in posizione più elevata, dove si sarebbe visto l'arrivo della colonna proveniente da Sant'Agata. La giornata era luminosa e sul terreno circostante vi erano radi cespugli e poche piante di alto fusto, mentre il sottobosco era pulito, conseguenza della raccolta consueta, che veniva fatta allora dai contadini, della legna e delle foglie, usate per il riscaldamento e per il bestiame.

Gli uomini del *Regazzi* sono dunque tutti riuniti e dalla Casa di caccia Cerruti proseguono, alzandosi ulteriormente di quota, verso la regione detta *Ciapurél*. Quello è il punto di arresto del distaccamento, il luogo dove attenderanno l'attacco nemico.

Da Costa Vescovato intanto le truppe fasciste salgono a Sant'Alosio e giungono sulla cima del colle, che è denominato "Il Castello" dalla gente del luogo, si posizionano tra le torri e pensano di aver messo in fuga i partigiani:

Qualcosa però non ha funzionato nei piani di attacco dei nazifascisti. Le truppe inviate a Sant'Agata erano arrivate troppo tardi per effettuare una sorpresa, ed erano arrivate in modo non coordinato. Un primo reparto, proveniente dalla strada di Gavazzana vi giunse intorno alle ore 8,30, erano circa cinquanta tedeschi con due carri, ognuno trainato da una pariglia di cavalli.

In ritardo stavano giungendo a piedi altre truppe da Gavazzana. Erano militari italiani della scuola allievi sottufficiali di Novi Ligure.

¹ P. Manzini, «Ercole», *Il Distaccamento "Regazzi" a Sant'Alosio. Relazione del comandante*, cit.

Fra gli ufficiali italiani e tedeschi pareva non regnasse un grande accordo, si capiva dal modo concitato con cui si parlavano che ci doveva essere qualcosa che non funzionava².

«Erocole» osserva con un binocolo i movimenti della colonna che scende da Sant'Agata, la successiva deviazione di questa verso il canalone che sale alla Casa di caccia Cerruti e attende che sia a tiro per ordinare il fuoco. Fa regolare l'alzo delle armi a tiro lungo su 300-350 metri e, avendo il sole alle spalle, lui e i suoi uomini riescono a inquadrare bene i bersagli.

Gli uomini del *Regazzi* schierati erano 46, un terzo di loro era cacciatore e sapeva sparare bene, e ciò ebbe la sua importanza quando cominciarono gli spari³.

Verso le ore 11 del mattino partono le prime raffiche del *Regazzi*, che durano a lungo. I nazifascisti rispondono al fuoco e da Sant'Alosio sparano con una mitragliera da 20 mm che sono riusciti a portare sullo spiazzo delle torri, ma non riescono a individuare dove sono appostati i partigiani, sparano a caso e verso una quota più alta.

Gli scambi di colpi durano alcune ore, l'attacco non è riuscito, i partigiani hanno fermato gli attaccanti, che ora stanno al riparo, in attesa di eventi.

Succede durante lo svolgersi dell'attacco un fatto di cui «Erocole» non sa ancora nulla. Un giovanissimo ufficiale italiano degli attaccanti lungo il canalone, viene ucciso da un cecchino appostato alla sua destra sotto la torre diruta di Bavantore. La morte dell'ufficiale crea scompiglio negli attaccanti.

Nel frattempo da Garbagna alcuni componenti del distaccamento partigiano Macchi portano sul Monte di San Vito un mortaio da 81 con poche munizioni. Il mortaio viene manovrato da «Rodolfo», un partigiano che era stato istruttore mortaista dell'esercito tedesco, che non conosceva quel mortaio e ebbe qualche difficoltà a metterlo in funzione. Aveva a disposizione solo sei bombe. Ne lasciò due senza effetto, ma la terza bomba esplose proprio tra le due torri di Sant'Alosio e le schegge colpirono un numero imprecisato di militari e fecero crollare le residue speranze degli attaccanti, che dovettero soccorrere i loro feriti e trasportare i loro morti.

Comincia una ritirata disordinata, con l'abbandono del materiale che appesantisce il passo. Gli attaccanti che da Sant'Alosio si erano diretti verso la Casa di caccia Cerruti ritornano indietro e si dividono, una parte punta verso Costa Vescovato, da dove era iniziata la loro azione, e l'altra scende a Castellania.

«Erocole» racconta le fasi conclusive della ritirata dei nazifascisti:

Con «Moretto» e «Blitz» si ritorna verso San Biagio e ci spingiamo sino in vista dell'incrocio della Boffalora. All'altezza di casa Affricano, guardando la strada sottostante per Costa Vescovato quasi non crediamo ai nostri occhi.

Ci buttiamo a terra col Bren piazzato: una ventina di militari in grigio verde, a gruppetti ravvicinati, sfilano davanti a noi a non più di ottanta metri di distanza. Stanno camminando ignari per Costa Vescovato. Scendono tranquillamente sulla strada a mezza costa che ha il lato a monte protetto da un muretto di sottoscarpa in calcestruzzo.

Ormai li abbiamo di spalle, ci guardiamo noi tre per qualche istante, una smorfia e un cenno di diniego, ed è chiaro che non si spara. Poco dopo spariscono dietro una curva a destra sovrastata da un boschetto. Gli altri del distaccamento erano scesi per Costa Vescovato sul versante alla nostra destra in vista di Sarizzola. In paese ci riuniamo con gli altri che avevano fatto un prigioniero⁴.

I nazifascisti si ritirano verso Tortona e alcuni partigiani di altri distaccamenti li inseguono fino alla periferia nord della città. «Erocole» invece ferma i suoi uomini e li riporta a Sant'Alosio: non c'è ancora l'ordine di scendere a occupare le città e i paesi della pianura. Avrebbero atteso pochi giorni⁵.

² P. Manzini, «Erocole», *Il Distaccamento "Regazzi" a Sant'Alosio. Relazione del comandante*, cit. Testimonianza di Teresio Canegallo.

³ Esiste un filmato girato da Eraldo Canegallo in cui «Erocole» racconta questo particolare.

⁴ P. Manzini, «Erocole», *Il Distaccamento "Regazzi" a Sant'Alosio. Relazione del comandante*, cit.

⁵ Un resoconto più dettagliato della battaglia si trova nel volume: *Ma avevamo la gioventù* di Eraldo Canegallo.